



Bric San Vito

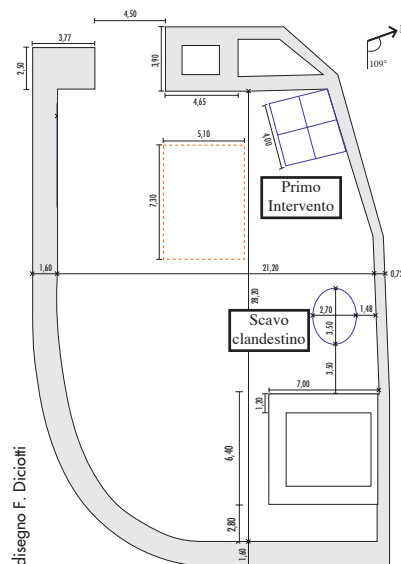
Consuntivo di un anno di ricerca

Siamo agli sgoccioli, la stagione di ricerca del Gruppo Archeologico Torinese a Bric San Vito sta per terminare, i primi freddi incombono e la "stagione delle piogge" è ormai alle porte: tutto questo, se da un lato impedirà di proseguire l'indagine del sito, consentirà finalmente a tutti noi di tirare un po' il respiro per dedicarsi alla pulizia, siglatura, fotografia e catalogazione dei reperti rinvenuti. Già, perché il sito archeologico di Bric San Vito si è rivelato, dopo una semplice e ancora parziale decorticazione di venti centimetri dello strato superficiale di terra, sfacciatamente ricco di materiale e quindi il lavoro è assicurato per tutto l'inverno... ma andiamo con ordine: che cos'è Bric San Vito?

Chi frequenta con relativa assiduità il GAT non può non saperlo, poiché un salto a vedere il luogo l'avrà senz'altro fatto, senza contare le notizie che avrà potuto raccogliere dalla viva voce di chi ha partecipato all'indagine archeologica. Rimangono tutti gli altri, per i quali è necessario spendere qualche parola di spiegazione, senza entrare nel dettaglio per motivi di... cortesia (infatti è la Soprintendenza ad avere il privilegio della pubblicazione dei risultati, privilegio giustificato dal possesso di un'inevitabile maggiore competenza in materia).

Scoperto circa un anno fa dal nostro socio Giuseppe Zucco, che aveva seguito delle indicazioni d'archivio raccolte dal Settia (noto medievista), il sito in questione consta di una struttura certamente difensiva, protetta da un vallo e da una controscarpa, ubicata in posizione dominante sulla collina torinese nel territorio del Comune di Pecetto. La pianta è vagamente rettangolare, con un ampio smusso nell'angolo sud-est: sono chiaramente individuabili l'ingresso e due "torri". La struttura muraria, conservatasi nell'intero perimetro per un'altezza di circa 50 cm, presenta nette differenze tra il muro nord (largo mezzo metro e rinforzato con calce, con tracce di muratura "a spina di pesce") e quello sud (largo circa un metro e innalzato con tecnica a secco), il che indica come la struttura abbia subito modifiche, aggiunte e ristrutturazioni nel tempo. L'alzato delle "torri" si è conservato meglio, raggiungendo in certi punti i due metri circa. Dall'ingresso scende una rampa semielicoidale che, dopo aver circumnavigato il sito lungo il vallo che lo protegge, si perde nel bosco sottostante.

L'evidente importanza del luogo rinvenuto ci ha spinti ad un immediato contatto con la Soprintendenza (nella persona della dottoressa Pantò) che ha entusiasticamente aderito all'idea di intraprendere una ricerca archeologica sotto la sua egida. E così siamo partiti in quarta...



Al momento della scoperta il sito era totalmente ricoperto dalla vegetazione e, tra le altre cose, spiccava un grosso scavo compiuto all'interno della struttura per motivi sconosciuti (scavo clandestino, installazione militare...?).

I primi interventi di ricognizione avevano inoltre condotto al rinvenimento di numerosi frammenti ceramici, taluni ascrivibili alla tarda età del Ferro, lungo la sponda esterna nord, subito sotto il "cratere" appena citato: questo fattore ha consigliato la pulizia della sponda in questione e la rettifica delle pareti dello "scavo abusivo". I risultati non si sono fatti attendere: la rettifica ha evidenziato la stratigrafia del sito che ha restituito, in perfetta sequenza temporale, reperti ceramici, metallici, vitrei e ossei riconducibili al 1600-1700, al Medioevo, all'Alto Medioevo, all'età Romana e all'età preistorica (non meglio identificata).

Per diverse settimane l'attività dei soci si è incentrata sulla pulizia della struttura, fino a giungere all'attuale situazione di pressoché totale leggibilità della costruzione. Dopodiché si è proceduto alla prima "aggressione" del terreno, aggressione soft dal momento che si è trattato di un semplice decorticamento della

superficie per eliminare lo strato di humus; nonostante non si sia ancora passati alla fase stratigrafica dello scavo, l'indagine è stata condotta, nel limite del possibile, secondo i crismi della ricerca archeologica e i risultati non sono mancati: oltre a numerosi resti metallici e ceramici risalenti all'ultima guerra, in soli venti centimetri sono stati rinvenuti manufatti molto significativi in terracotta, osso, vetro e metallo databili in modo abbastanza preciso. Adirittura è stato rinvenuto uno strumento in selce bionda, sicuramente preistorico: la presenza in superficie di elementi così antichi pone qualche problema e inficia la bontà della stratigrafia individuata nel "cratere", ma va anche detto che la mappa di scavo ha evidenziato zone in cui tale fenomeno di sconvolgimento del terreno è più rado o addirittura non si presenta affatto. Ci sono quindi ampie possibilità di riuscire ad individuare dei paleosuoli ancora intatti.

La prima settimana dello scorso agosto è stata dedicata ad un intervento intensivo sul sito: la presenza continuata di dieci - quindici persone costantemente al lavoro ha permesso un'accelerazione del decorticamento e una maggiore documentazione. Il gran numero di materiali raccolti (diverse centinaia di frammenti, di cui almeno un centinaio di interesse significativo) impone a questo punto un massiccio e veloce lavoro di siglatura, onde poter procedere ad una corretta classificazione e catalogazione dei reperti che permettano di gettare più luce sulla storia di Bric San Vito.

Quello che per ora sappiamo di certo è che la zona, molto ben collocata dal punto di vista strategico, è stata abitata e riutilizzata dall'età preistorica fino a circa cinquant'anni fa e rappresenta quindi uno dei luoghi di maggior stratificazione archeologica presenti nei dintorni di Torino. L'interesse per questo sito è moltiplicato dalle straordinarie concordanze strutturali e di materiali di scavo esistenti con il sito medievale (e precedente) di Montaldo di Mondovì, che fanno davvero ben sperare nelle potenzialità di questo scavo!

Il consuntivo di un anno di interventi è sostanzialmente positivo: dopo alcuni anni di attività "a tavolino", finalmente il GAT ha di nuovo la possibilità di esprimersi al meglio in uno scavo archeologico come si deve, grazie anche alla collaborazione offerta dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Non possiamo che congratularci con noi stessi e farci i migliori auguri...

Attila